

PROROGA O NO

di Paolo Pombeni

L'emergenza aiuta solo i burocrati

Il dopo Bruxelles arriva rapidamente. Non si tratta solo del Mes (e Conte sbaglia a stizzirsi perché la questione c'è) ma più della modalità di sfruttamento dei fondi.

a pagina VII

PUNTO E CAPO

Il governo parte male se cede alle pressioni dei vari signorotti che non amano i controlli

Si deve evitare di mettere in piedi un gruppetto in più di potere che risponde solo a Palazzo Chigi

di Paolo Pombeni

Il dopo Bruxelles arriva rapidamente. Non si tratta solo del Mes (e Conte sbaglia a stizzirsi perché la questione è in campo), ma assai più della modalità di sfruttamento dei fondi europei, a partire dal primo passo che consisterà nel predisporre i piani di spesa. Nel frattempo però incalza ancora la questione del prolungamento o meno dello stato di emergenza.

Anche su questo terreno non si capisce ancora come il governo intenda muoversi, sebbene il tema sia sul tappeto da qualche tempo. Innanzitutto sarebbe opportuno togliere di mezzo la storiella che senza una dichiarazione previa dello stato di emergenza non si sarà in grado di agire ove questa si presentasse. Se fosse vero, significherebbe semplicemente che siamo un paese senza strumenti per affrontare casi eccezionali, che, per definizione, non sono prevedibili e programmabili a priori. Non è così, gli strumenti per affrontare immediatamente emergenze ci sono, come è ovvio che sia.

Allora a cosa serve correre adesso a dichiarare uno stato di emergenza che al momento non c'è, ma che potrebbe darsi si verificasse in futuro? Poiché a pensar male si fa peccato, ma non si sbaglia, crediamo che serva solo a prolungare i poteri eccezionali di un po' di burocrati,

commissari ed esperti vari, che potrebbero imporre le loro decisioni senza dover costruire prima un consenso intorno ad esse. Ma davvero vogliamo mettere a rischio delicati meccanismi costituzionali perché il commissario Arcuri possa gestire l'emergenza banchi di scuola? Senza contare che non dà l'impressione di grande competenza chi pensa si possano acquisire in 25 giorni o giù di lì 3 milioni e più di banchi nuovi.

Giustamente da più parti, e assai modestamente anche da parte nostra, si è fatto rilevare che non vanno bene queste normative generali, senza articolazioni, paletti, organismi di controllo democratico. Per di più quello che si poteva anche concedere di fronte al primo shock di un evento ritenuto impensabile (la pandemia) non lo è più nel momento in cui si entra nella sfera della prevedibilità e col tempo di sistemare sul piano della normativa giuridica quanto potrebbe essere necessario. Il governo parte male se cede alle pressioni dei vari signorotti che non vogliono controlli e vogliono far tutto per le spicce: ne va della sua legittimità. Poi il problema di evitare che tutto in questo paese si impantani in un gioco perverso di veti e controveti è cosa diversa. C'è modo di far convivere la capacità decisionale (non proprio la caratteristica principe del governo in cari-

ca) con un rispetto sostanziale dei meccanismi della democrazia partecipativa, che, ricordiamolo, sono quelli che fanno accettare le decisioni come legittime anche quando non si condividono.

Lo diciamo di fronte al problema di costruire un organismo efficiente che predisponga la programmazione dettagliata e operativa dell'utilizzo dei fondi che chiederemo a Bruxelles. Si deve evitare di mettere in piedi, sotto l'ambiguo vessillo della "task force" che fa tanto fino, un gruppetto in più di potere che magari, rispondendo solo alla presidenza del Consiglio, non sia in grado di operare con l'autorevolezza assolutamente necessaria.

Ci rendiamo perfettamente conto che si tratterà di un partita difficilissima, anche se non mancano gli esempi virtuosi di organismi di quel tipo che hanno operato non solo con efficacia, ma con riconoscimento generale (pensiamo a certe commissioni create negli USA per



affrontare passaggi difficili, dal New Deal in avanti). Bisogna però saperli creare. Significa innanzitutto puntare su personalità che godano di un ampio prestigio trasversale nel paese e che non abbiano bisogno di quei "galloni" per promuovere la loro carriera. Insistiamo sulla necessità di disporre di persone che raccolgano una fiducia ampia. Normalmente nel nostro sistema questo si crede di farlo sommando la presenza di credibilità parziali: A sarà credibile per un certo partito, B per un altro, C per un terzo e magari ci infiliamo anche un E e un D che possano strizzare l'occhio alle opposizioni.

Muoversi così significa produrre pasticci, perché alla fine si vedranno più i contrasti imputabili alle varie parti in campo, perché sarà troppo chiaro un gioco di scambi e di reciproche concessioni. Esattamente quello di cui non abbiamo bisogno né di fronte all'Europa (che rischia sul futuro, ma proprio per questo non può cedere ai bisogni di pateracchio politico interno agli stati), né soprattutto di fronte alla nostra gente.

Poi sarà assolutamente necessario un passaggio parlamentare in cui, diciamolo chiaro, non si deve trincerarsi con l'uso del voto di fiducia. Sui piani che saranno varati è necessario mostrare un sostegno che matura davvero nella "rappresentanza" del paese: se chi li predispone avrà l'autorevolezza e la credibilità necessarie e soprattutto renderà evidente che non sono predisposti per tirare la volata elettorale a questo o a quello, non sarà facile che si consolidi un vasto fronte di opposizione (e ove ci fosse sarebbe un'opposizione squalificata dal suo stesso opportunismo).

I cinici continueranno a dire che una politica che funziona così non esiste, richiede una coscienza etico-politica che non è alla portata delle miserie delle lotte di fazione. Va semplicemente ricordato che nella storia quando è stato così è finita male. E l'Italia questa volta proprio non può permetterselo.